

35 voti a favore, 2 contrari e astensione "tecnica" di Nuccio Fava. Linea dura sui monogruppi

Statuto approvato in piena notte

La Calabria ha ora una propria "Carta costituzionale"

ERANO le tre e cinque di ieri notte quando nell'aula del Consiglio regionale è partito l'applauso per l'approvazione in prima lettura dello Statuto regionale.

La Calabria è la prima regione d'Italia a dotarsi di una propria "Carta costituzionale" e la votazione conclusiva sui 48 articoli che la compongono, fanno registrare un'approvazione a larghissima maggioranza. Trentacinque voti a favore, due contrari (Michelangelo Tripodi del Pdc e Damiano Guagliardi del Prc) e dell'astensione "tecnica" di Nuccio Fava. Ora il calendario dei lavori prevede la seconda lettura entro 60 giorni e, successivamente, il referendum popolare (non obbligatorio, ma già annunciato da Ds e Verdi) per chiedere l'opinione dei calabresi sulla nuova "Carta Costituzionale". Parte integrante dello Statuto saranno inoltre i regolamenti e la nuova legge elettorale, di cui il documento approvato ieri detta le linee guida. Dunque, secondo quanto previsto lo Statuto potrebbe essere pienamente esecutivo nel marzo 2004.

Nella nottata, come annunciato, sono stati sciolti anche gli ultimi nodi critici relativi al numero di consiglieri che faranno parte della prossima assemblea.

In questo senso, il Consiglio regionale ha fissato in cinquantasei i componenti dell'assemblea legislativa (invece dei 43 attuali), nei quali saranno comprese le figure dei due candidati alla presidenza e alla vice presidenza espressi dalla coalizione vincitrice e i due candidati antagonisti, espressione della coalizione perdente che ha riportato il maggior numero di voti, nel caso in cui, le coalizioni partecipanti alla competizione elettorale fossero in numero superiore a due.

Per quanto riguarda, poi, i gruppi consiliari, l'assemblea ha deciso per la "linea dura". Approvando un emendamento del capogruppo di FI, Gianfranco Leone, è stato infatti deciso che "i gruppi consiliari possono essere composti da un numero inferiore a tre solo nel caso in cui gli stessi siano espressione di gruppi parlamentari nazionali o di liste che abbiano raggiunto alle elezioni regionali la soglia del cinque per cento". In buona sostanza se lo Statuto fosse già efficace scomparirebbero, solo per fare qualche esempio i gruppi del Pdc, dei Repubblicani, del Nuovo Psi e dei Liberal Sgarbi.

Oltre alla discussione legata al numero di consiglieri e alla formazione dei gruppi, in assemblea si sono registrate alcune tensioni relative alla volontà di introdurre una sorta di premessa allo Statuto. Come dire una base di ulteriori principi (alcuni sono già presenti nei primi articoli del documento) cui fare riferimento. Una sorta di dichiarazione sui valori.

Lo scontro, squisitamente politico, anche se dai toni accesi (tanto che il presidente Fedele è stato costretto a ri-

chiamare i consiglieri a "un'immagine più decorosa"): si è registrato quando Michelangelo Tripodi, Damiano Guagliardi e Giuseppe Torchia, hanno presentato emendamenti nei quali si chiedeva d'inserire una specie di premessa allo Statuto nella quale evidenziare, oltre ad una serie di altri elementi, "il richiamo ai valori della Resistenza".

Naccarato in qualità di relatore, conoscendo la poca propensione di alcuni gruppi, aveva tentato una mediazione con un suo documento di sintesi e tuttavia non c'è

stato verso. Gli emendamenti sono stati bocciati dalla maggioranza (con l'astensione di Albino Gagliardi) e il documento di Naccarato non è stato messo neppure in votazione. Nella circostanza il gruppo di An ha espressamente fatto capire che dopo aver bocciato gli emendamenti dell'opposizione non avrebbe votato neppure la formulazione di Naccarato, al punto che, quando sembrava si andasse al voto, alcuni esponenti di An (Rizza e Basile), si sono mossi per lasciare i banchi.

Per il resto la cronaca della notte restituisce da una parte un voto plebiscitario, con soli due voti contrari e un astenuto, e dall'altra il voto favorevole di tanti consiglieri che tuttavia hanno espresso perplessità e si sono detti pronti a votare con-

tro alla seconda lettura. Contrario Michelangelo Tripodi e contrario Damiano Guagliardi, che lo ha definito "Statuto della Calabria, ovvero Statuto dell'ipocrisia". Astenuto Nuccio Fava che lo ha letto come il frutto di un accordo pasticciato. Favorevoli, ma critici, per citarne qualcuno, Diego Tommasi ("vedremo che legge elettorale sarà fatta") e Francesco Fortugno (che avrebbe voluto un consiglio a 41). Poche le dichiarazioni di voto, rimandate al voto definitivo. Ad esclusione dell'intervento conclusivo del presidente della commissione Riforme, Paolo Naccarato, il quale ha parlato di "Statuto costruito col contributo di tutti i gruppi politici".

Giuseppe Baldessarro